

Veti e ultimatum

IL PERCORSO PER CAMBIARE LE REGOLE

di **Luciano Fontana**

Alzare sempre la posta, rilanciare in continuazione per costringere gli avversari

all'inseguimento è lo stile di governo di Matteo Renzi dal primo giorno della sua avventura. C'è sempre una prova di forza da mettere in atto, una sfida finale da lanciare (perlopiù al suo partito). Questo atteggiamento, politico e psicologico, ha avuto un lato

positivo. Ha trasmesso a un Paese paralizzato dai veti, dalle burocrazie politiche, parlamentari e ministeriali il senso dell'urgenza dei cambiamenti. Ha prodotto a volte strappi salutari, in altre occasioni promesse difficili da mantenere e soluzioni fragili che non reggevano alla prova dei fatti.

È un bene dunque che sulla riforma costituzionale (in particolare sul contestato nuovo Senato) si avvii una

gittimazione nello stesso tipo di elezione. Aiutare la rapidità del processo legislativo (che pure è molto migliorata), permettere al governo un'azione più spedita ed efficace sono necessità irrinunciabili. Così come radicare il Senato nei territori e nella legislazione che ad essi fa riferimento. Ma arrivarci con la promozione di una classe dirigente regionale che ha dato finora pessime prove, senza una forma di investitura popolare, è davvero poco comprensibile. Il sondaggio Ipsos, pubblicato dal *Corriere* una settimana fa, ha detto chiaramente cosa pensano gli italiani su questo aspetto.

Resta infine il nodo politico della minaccia di elezioni anticipate se la riforma fosse bocciata. È un'arma che Renzi sta usando soprattutto contro la minoranza interna ma che serve anche a tenere a bada i tanti parlamentari che sarebbero certamente esclusi dalle prossime liste elettorali. Frankamente non penso che il tema del voto sia all'ordine del giorno. Non lo vuole la minoranza democratica che si troverebbe di fronte al bivio di un forte ridimensionamento o di una scissione a sinistra dal destino incerto. Non lo vuole il centrodestra, in crisi d'identità e senza un leader che possa renderlo competitivo. Non parliamo della scarsa

riflessione e un dialogo. Non tanto perché sia importante andare incontro alle richieste della sinistra del Partito democratico, di cui penso che al Paese non importi molto, ma per la natura stessa della riforma che il Parlamento sta affrontando.

Ci sono tre questioni che dovrebbero spingere a un percorso diverso.

La prima e più rilevante riguarda il modo in cui si cambiano le regole del gioco

politico. E sempre un errore (valeva quando l'iniziativa era del centrodestra, vale oggi per Renzi) modificare la Costituzione e le istituzioni senza la più larga maggioranza possibile.

Stiamo parlando della divisione dei poteri tra governo e Parlamento, del processo di formazione delle leggi, delle norme che definiscono la competizione tra le forze politiche.

continua a pagina 29

voglia di elezioni dei piccoli partiti con percentuali irrisorio. E anche Renzi ha tutto l'interesse a proseguire nella sua azione di governo per dimostrare che è davvero in grado di produrre la scossa promessa quando ha sostituito Enrico Letta.

Ma soprattutto c'è un Paese che non ha alcun desiderio di tornare alle urne e di bruciare nelle beghe di partito l'occasione di una ripresa economica che si sta timidamente affacciando. Le sue richieste sono il taglio delle tasse, l'occupazione, la modernizzazione dello Stato, la lotta alla corruzione e la fine degli sprechi pubblici. Non certo la battaglia finale sul Senato. C'è il tempo per «cambiare verso», per occuparsi delle vere priorità e votare una riforma costituzionale all'altezza di una moderna democrazia.

Luciano Fontana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VETI E ULTIMATUM

IL PERCORSO PER POTER CAMBIARE LE REGOLE

SEGUE DALLA PRIMA

Sono cambiamenti che non possono essere lasciati allo scontro tra l'opposizione Pd e il suo segretario, con incomprensibili tecnicismi che nascondono soltanto il desiderio di regolare i conti. Le riforme costituzionali decise in passato da una parte sola sono state molto deludenti. Spesso sono state cancellate dal voto degli italiani o dai cambi di maggioranza. Vale la pena insistere su questa strada o invece è meglio coinvolgere davvero tutte le forze parlamentari, dal centrodestra ai Cinque Stelle?

La seconda questione riguarda i contenuti stessi della riforma. È sicuramente un punto positivo, su cui tutti sono d'accordo, superare il bicameralismo: due assemblee che fanno esattamente le stesse cose e che hanno la loro le-